

IL LINGUAGGIO AL CENTRO

Marica Larocchi, Annamaria De Pietro, Flavio Ermini, Rosaria Lo Russo e Cristina Annino
(in *Sotto la superficie, Letture di poeti italiani contemporanei (1970-2004)*, Bocca Ed, Milano, 2004)

Adam Vaccaro

Ca(r)pire il nucleo, la forma specifica di un autore. Il suo cuore o DNA, le sue linee di forza e il centro-motore. È ciò che chiamo *atteggiamento generale* del Soggetto Scrivente (SS), che per questo gruppo di autori dovrebbe coincidere col titolo dato a questa sezione. L'*Adiacenza*¹ – la ricerca metodologica cui mi richiamo – considera tre fondamentali galassie mentali: Io, Es e Superio (che dunque in questo caso non sono categorie psicologiche); le quali operano, su e in, ogni sistema di segni (simbolico o dei sensi) con modalità diverse, indicate con Mod-Io, Mod-Es e Mod-Sup.. Poesia per me è *forma* che mette al centro l'insieme dei linguaggi di cui siamo fatti. E riduce l'abituale dominio di una modalità sull'altra per tendere a una finalità globale; opposta a quella dell'assetto socioculturale di ogni potere, interessato a esasperare le divisioni intra (e inter) soggettive. L'alterità profonda e *pericolosa* della poesia rispetto ad altri linguaggi e discipline (Platone la tenne infatti fuori dalla propria *dimora*), credo stia nella sua sollecitazione a una ri-presenza totale di sé, nel lampo di gioia di un *terzo occhio* capace di *vedere contemporaneamente* la molteplicità unitaria che ci costituisce. Centralità dei linguaggi coincide perciò con la centralità del soggetto, che tramite il SS gestisce la materia verbale tra due campi di forze: il momento socioculturale e il Soggetto Storicoreale (SSR). È questi il primo *tra*, l'utero vitale in cui il testo nasce come corpo del contesto e pone la responsabilità civile della scrittura.

La fase culturale attuale è dominata dal *pensiero unico* dell'estremo sviluppo capitalistico, anche perché è divenuta culminante la crisi dei vari sistemi di pensiero, laici e religiosi, compresi quelli di opposizione. È crisi che erode le strutture portanti dell'io occidentale, avvertita come un grande *vuoto*: di Dio, di riferimenti culturali, di prospettive storicosociali. In termini di *Adiacenza*, è crisi che tocca prima di tutto le Mod-Io e Sup., e che nel corso degli ultimi centocinquanta anni ha prodotto notevoli effetti sul rapporto tra poesia e pensiero filosofico. Tiziano Salari prova a riassumere su *Testuale*² la demolizione della "*rigida separazione istituzionale, di poesia e pensiero, di intuizione sensibile ed elaborazione concettuale*", di estetica e verità (e realtà), ribadita fino a Croce. Il grande affollato vuoto rompe vecchi schemi, benché molti esercizi epigonali erodono così poco l'angoscia della mancanza, fino a farla sentire *nulla*. Ancor più in tali condizioni è scontato "riconoscere alla poesia '*l'attributo del pensiero*'", "*pensiero...che coltiva innanzitutto il commercio con i sensi, prima...di rivendicare in sé...il riconoscimento della ragione: prassi...della critica e della filosofia dell'estetica*", chiosa richiamando Leopardi, una *nota redazionale* in calce allo scritto di Salari. Sono i termini dell'*Adiacenza*, che trova in Leopardi una delle sue radici³. Quali caratteri tendono ad assumere nel contesto attuale e nella costruzione di un testo poetico le Mod-Io e Sup.?

A questo fine è utile richiamare l'esperienza della Neoavanguardia, che sollecitò in modo nuovo le varie modalità (in particolare e soprattutto all'inizio, le Mod-Es) per reagire alla falsità dei linguaggi delle identità ideologicamente *forti* del contesto culturale. Ma quel referente, nel giro di un ventennio ('63-'83), venne perdendo i suoi caratteri, fino ad approdare alla logorata quanto violenta forma attuale: strapotere tecnologico-commerciale che domina e beotizza, entro l'ideologia *debole* della fine delle ideologie. Rispetto a essa si pone un problema opposto. Non c'è più un io (e superio) forte da smascherare, ma un io (o soggetto) da rifondare. La Neoavanguardia perse via via l'energia propulsiva per la dissoluzione dell'alveo di cui contestava i linguaggi. Di ciò sul finire degli anni '70 alcuni esponenti, come Antonio Porta o (in altri modi) Francesco Leonetti, diedero segno con forme in cui le Mod-Io e Sup. rinnovavano i loro spazi.

La Neoavanguardia è stata ricca di sviluppi espressivi, anche molto diversificati e in apparenza svincolati da essa. Sarebbero molti i nomi da citare, oltre a proposte quali *La parola innamorata*. Vanno ricordati tratti del percorso (poetico e critico) di Giuliano Gramigna, Gilberto Finzi e Giancarlo Majorino. Per l'opera complessiva, autori come Edoardo Cacciatore e Lucia Sollazzo, Cesare Ruffato, Domenico Cara, Gio Ferri, Milli Graffi e Marica Larocchi. Procedendo per fasce generazionali, ai quattro autori qui analizzati, vanno aggiunti almeno Nanni Cagnone, Valentino Zeichen, Lello Voce, Mariano Bàino, Marcello Frixione, Biagio Cepollaro, Cristiana Bortolotti e Enrica Salvaneschi. Infine, ultimi ma non per spessore delle loro ricerche, Ida Travi e Gaetano Delli Santi. Sono forme che, per qualità e capacità di uscire da chiusure sperimentalistiche, hanno ben poco in comune, accomunabili solo in un rapporto poliverso col linguaggio, quale quello dell'*Adiacenza*, utilizzato nella lettura dei quattro autori qui scelti: **Marica Larocchi, Annamaria De Pietro, Flavio Ermini, Rosaria Lo Russo e Cristina Annino.**

Annamaria De Pietro: il labirinto

Il labirinto è non a caso tra gli archetipi più profondi, perché è l'immagine più adeguata, se concepita ad almeno tre dimensioni, a rappresentare il nostro universo mentale. *Il labirinto*⁴ che emerge dai testi di Annamaria De Pietro ha la forma di albero in cui la ramificazione delle moltiplicazioni semantiche non ha soste. Se le Mod-Es agiscono con continue fioriture di immagini, assonanze e allitterazioni, domina il rigore costruttivo delle Mod-Io, entro una gabbia ritmica di poesia classica. Sono caratteri che potrebbero farla definire poesia maschile? Anche questi testi hanno contribuito ad aumentare le perplessità sulla qualificazione sessuale della poesia, già vista come androgina dall'operatività globale dell'*Adiacenza*. Resta comunque, per questo e altri aspetti, una delle *letture*⁵ tra le più intensamente provocatorie e utili anche per il suo quadro concettuale.

Nello schema-base dell'*Adiacenza*, l'insieme delle forze che genera uno stato modificato di coscienza nel SSR (la *poesia-di-carne* che dà avvio e corpo al SS) riduce il dominio consueto delle Mod-Io per donare spazio alle Mod-Es. La particolarità della forma di questo SS sta nella riduzione delle Mod-Io attraverso se stesse. Le diramazioni semantiche, infatti, pur rimanendo sotto il loro controllo, decostruiscono o ampliano i vettori di senso avviati, per sviluppare altre catene semiologiche, che spiazzano di continuo la costruzione del senso complessivo. È un padrone di casa, che costruisce e alla fine non riconosce a fondo la propria casa. Solitamente tale senso è prodotto dall'irruzione liberata delle Mod-Es, che danno voce all'ignoto, e corpo al *perturbante freudiano*. Qui sembra quasi uno sbeffeggiare dall'interno le Mod-Io, proprio mentre sono poste (apparentemente) con le mani su ogni bottone e leva della macchina testuale. È come fossero messe sul palco per essere denudate e irrise, mentre costruiscono una rete labirintica, che alla fine evidenzia le loro *vergogne*, anziché tessere una veste regale.

Per qualche riscontro, propongo “La linea e la riga” (da *Dubbi a Flora*⁶), perla di sinestesia in equilibrio tra complessità e limpidezza: “Di crudele rubino è luce, è fuoco/ la frangia della nube alta e precisa/ linea sottile fermamente incisa/ fra il gonfio pieno e lo smarrito vuoto./ Soli celati ruotano, e la riga/ del corso voltano ignari del danno,/ sovraneamente intenti, e va la biga/ di un dio lontano come i fiumi vanno/ oltre la tela a un separato ignoto.”.

È evidente che non è un'immagine patetica e grottesca che il SS punta a costruire. Non interessa rendere ridicolo l'impossibile obiettivo di raggiungere l'altra faccia della luna, ma di condurla *qui*, sulla faccia illuminata. La maestria della tessitura immaginale e musicale apre l'ostrica del dolore, ma più che grani di gioia scova un gioiello di luce sul *danno* di sovrane stolide chiusure, la *soglia* e la pomposità barocca cui è giunto oggi l'insieme dei sistemi logico-razionali dell'io occidentale. Il senso perseguito è perciò tragico, anche perché il SS specchia e incarna ciò che svela. Sciogliere tutte le *maschere di cera* costruite nei secoli e finalizzate a dominare la realtà, per denunciarne il *vuoto*. Portarci a riflettere sull'angoscia della perdita di senso storicoculturale, per metterlo in comune. Perché il singolo non può superare da solo tale limite.

Questo dunque il senso trasmesso: siamo nel labirinto e non posso che dirvelo. Quel punto di riposo, quel momento di sollievo e di gioia di una congiunzione erotica tra le varie parti mentali, qui non c'è. L'*adiacenza* è impossibile e ci rimane un re, separato e disperato, che non accetta di liberarsi liberando, condividendo il suo regno. Nessun orgasmo mentale, nessuna piccola morte per rinascere.

Ma questa *disperazione tassonomica*⁷ restituisce, anche a chi come me concepisce la poesia in termini diversi, un senso tutt'altro che disperante. Questo è il dono e la magia della poesia, quando è tale. Ci viene detto che è questo lo stato in cui siamo, qui e ora. È vero? Se sì, non dobbiamo smettere (ecco il senso etico e dunque le Mod-Sup.) di continuare a provare a cercare altro. Non certo affidandoci solo al maniacale sogno di onnipotenza del nostro (d)io. Credo sia questo il senso moderno di una poesia, che a una prima superficiale lettura sa di antico, di fuga a testa indietro, neoclassica o neobarocca, per cercare ristoro rispetto alle insolenze del presente. Il messaggio è invece quello di trarre dalla disperante povertà culturale in cui siamo giunti, una sollecitazione forte alla nostra capacità di andare oltre e rifondarci, prima di tutto come soggetti singoli. Questi i sensi che credo possano essere tratti da anche da “Il vuoto e il pieno”, datata 27 dicembre 1997 e tratta da *La madre vite*⁸: “Rende ragione il passo del dissesto,/ il calibro del meno. Scopre il varco/ il fianco del continuo, il vuoto infesto/ che è lente e occhiuto spacco./ Oltre mostra l'aspetto il secco innesto/ rugginoso di spine e di velen/ fra i gangheri e le maglie che del pien/ passo e calibro sono, e tutto, e questo.”.

Note:

¹ A. Vaccaro, *Ricerche e forme di Adiacenza*, Asefi, Milano, 2001;

² Cfr. Tiziano Salari, “Poesia e verità”, in “*Testuale, critica della poesia contemporanea*”, Milano, N° 33, anno 19°, II sem. 2002; pp. 63-70;

³ Cfr. A. Vaccaro, cit., Parte introduttiva, pp. LX- LXI;

⁴ Titolo di una poesia a p. 50 de *Il nodo nell'inventario*, Dominioni, Como 1997;

⁵ Cfr. A. Vaccaro, "Prosopopee dell'ignoto", su *Prosopopee. Venti fusioni a cera persa* di A. De Pietro, in "La Mosca di Milano", Milano, 09, marzo 2003, pp. 102-104; e "Due poeti dell'altra realtà - Luigi Cannillo e Annamaria De Pietro", in "Testuale", Milano, N° 33, anno 19°, II sem. 2002; pp. 47-61;

⁶ Cfr. A. De Pietro, Premio A. Tanzi 1999, Ed. La Copia, Siena, 2000;

⁷ Titolo di una poesia a p. 29 de *Il nodo nell'inventario*;

⁸ Cfr. A. De Pietro, *La madrevite*, Piero Manni, Lecce, 2000;